

Agguato in pieno centro, ucciso pregiudicato

REGGIO CALABRIA - Le pistole della 'ndrangheta hanno ripreso a "cantare". Ieri mattina, poco prima delle otto, il pregiudicato Giuseppe Savona, 37 anni, è stato assassinato con tre colpi di pistola alla testa in via Demetrio Tripepi Prolungamento, a qualche isolato di distanza dal Palazzo del Consiglio regionale della Calabria.

La vittima viaggiava a bordo di un agile motorino per le vie del centro, che, attorno alle otto, erano già brulicanti di vita. Genitori che accompagnano i ragazzini a scuola (nelle vicinanze del luogo del delitto sorgono due plessi scolastici importanti importanti come l'elementare «Giosuè Carducci» e la media «Vittorino da Feltre») e massaie che quotidianamente fanno la spesa nel grande mercato di piazza del Popolo rendono ogni mattina i paraggi di via Cardinale Portanova tra i più trafficati della città e proprio lì, nei pressi di un bar, Savona è stato giustiziato con un'esecuzione spietata.

L'esponente del clan Libri era stato scarcerato nello scorso mese di aprile dopo la lettura della sentenza emessa della Corte d'Assise d'appello del processo «Olimpia» e aver scontato in carcere gli ultimi sei anni della sua vita. I sicari (si presume che ad agire siano stati almeno in due: uno che ha sparato e l'altro che guidava la moto) l'hanno affiancato e gli hanno sparato da distanza ravvicinata. Senza lasciargli scampo. Il "Liberty" guidato da Savona è andato a sbattere contro una vecchia Fiat 126 parcheggiata accanto al marciapiede mentre il cadavere cadeva a terra tra la stessa automobile e una motoape che serviva per il trasporto delle bombole del gas.

Portata a termine la loro missione di morte, gli assassini si sono dileguati lasciando sulla strada il cadavere, che presentava numerose ferite in testa di colpi di pistola calibro 9x21, riverso in una pozza di sangue.

Sette od otto sono stati i bossoli rinvenuti sul terreno (tre sono stati quelli mortali che hanno colpito al capo il Savona) dalla sezione scientifica della Questura. La Squadra mobile, diretta dal vicequestore Pino Cannizzaro, sta conducendo le indagini sul fatto di sangue e si presentano molto complicate. Gli investigatori della Polizia sono stati avvisata dalla "solita" telefonata anonima. Chi ha chiamato il 113 si è limitato a dire che in strada giaceva il cadavere di un uomo e nulla più. Di testimoni nemmeno a parlarne. Anche se dalle finestre, che si affacciano sulla strada si vedevano i volti di molti curiosi.

Tuttavia, la Squadra mobile della Questura; con il coordinamento del sostituto procuratore della Repubblica Mario Andrigo, ha cominciato a interrogare persone ritenute vicine alla vittima per cercare di ricostruire le ore precedenti all'omicidio. Tenendo conto della personalità della vittima e delle modalità dell'agguato, è facile dedurre che gli investigatori privilegino la pista mafiosa, anche se in questi primi frangenti dell'indagine non possono essere esclusi a priori motivazioni diverse che avrebbero portato al movente dell'omicidio del pregiudicato.

Giuseppe Savona aveva molti precedenti penali, un di passato di sorvegliato speciale con l'obbligo di firma presso la stazione dei Carabinieri di Spirito Santo ed era ritenuto un personaggio di alto livello della cosca Libri.

Savona era stato imputato nei maxi processi «Olimpia» e «Valanidi», che hanno visto alla sbarra il gotha della 'ndrangheta reggina e condanne per centinaia di anni ed ergastoli.

Di lui hanno parlato e riempito pagine e pagine di verbali alcuni "pentiti" storici della criminalità organizzata reggina come Antonio Gullì, Paolo Iero, Giovanni Riggio e Giacomo Lauro.

Nel corso del processo Valanidi gli fu contestato di avere partecipato al tentato omicidio di Giovanni Ficara, detto "u ficareddu" ma incassò due assoluzioni: una in primo grado, l'altra in appello.

Nel processo Olimpia, invece, fu ritenuto colpevole in primo grado dell'omicidio di Demetrio Sorgonà (fatto accaduto il 3 febbraio, 1989) ed anche colpevole di far parte della cosca mafiosa dei Libri. Dunque fu condannato all'ergastolo per l'omicidio e a dieci anni per l'associazione mafiosa. In Appello, la Corte d'Assise, lo assolse dall'accusa di omicidio e gli ridusse la pena per l'associazione a delinquere di stampo mafioso a sette anni di reclusione. Avendone già scontati sei, fu immediatamente rimesso in libertà condizionata.

E ieri matti alle 7 ha apposto l'ultima firma nella stazione dei Carabinieri. Poi alcuni killer lo hanno atteso e inseguito. Il suo cuore ha cessato dibattere dopo che il suo volto era stato sfigurato da tre colpi di pistola.

Siamo gli albori di una nuova guerra di mafia? Oppure si tratta solo di un altro episodio di sangue dopo quel famigerato 29 ottobre scorso, quando in poche ore la città di Reggio scoprì di avere nuovamente paura a causa di due omicidi (quello di Giorgio Brandolino per motivi passionali e quello del carrozziere Giuseppe Calarco) e di un tentato omicidio (quello di Bruno Crea) nell'arco di poche ore. Nessuno è ancora in grado di fornire adeguate spiegazioni. Si deve solo attendere.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS